



**Paola Pica**

**ERRORI DI  
VALUTAZIONE**

**INEDITO**

**M**

**PAOLA PICA**

**ERRORI DI VALUTAZIONE**

*romanzo*

**INEDITO**

Per ordinare questo libro contatta l'autrice  
nel Portale Manuale di Mari.

[www.manualedimari.it](http://www.manualedimari.it)

## INDICE

<b>CAPITOLO I : L'Errore di Valutazione di Marco</b> .....	pag. 5
<b>CAPITOLO II : L'Errore di Valutazione di Massimo</b> .....	pag. 10
<b>CAPITOLO III: L'Errore di Valutazione di Elena</b> .....	pag. 14
<b>CAPITOLO IV: La Storia</b> .....	pag. 16

L'Autrice, in questa sua ultima opera, ha voluto sperimentare una tecnica di struttura diversa: quella di una storia, la stessa (Capitolo IV), vissuta e narrata da tre narratori diversi, secondo il loro proprio punto di vista ed ognuno con il suo errore di valutazione al riguardo. Solo nell'ultimo capitolo la storia sarà presentata secondo il modulo del narratore imparziale ed onnisciente.

## CAPITOLO I

### L'ERRORE DI VALUTAZIONE DI MARCO

L'ho odiata quasi dal primo momento in cui l'ho vista; perché sono un incantatore e lei, invece, non sarebbe mai caduta nella mia rete. Lo sentivo; lo sapevo.

Me la presentò Francesca un giorno d'inverno, in cui avevo saputo "ufficialmente" da lei che una sua cugina ci sarebbe venuta a trovare, per un caffè a metà mattina.

La cosa mi meravigliò un bel po', perché era la prima volta che Francesca riceveva una visita.

Mi disse che s'era rifatta viva la sera prima al telefono, dopo dieci anni che non si vedevano né si sentivano.

Di quell'annuncio non ci sarebbe stato bisogno, ma lei non lo sapeva: ho detto "ufficialmente" perché avevo ascoltato tutta la loro conversazione da uno dei tanti telefoni comunicanti che avevo fatto installare in casa.

Sorvolo sul ricordo di quella telefonata, perché mi fa stare ancora male. Sentire il calore con cui Francesca si era congedata dalla cugina, dopo la fredda accoglienza dell'inizio della telefonata, mi aveva infatti dato una fitta di gelosia furiosa. La voce della mia donna del momento, ormai nota a tutti per le sue reazioni di ghiaccio, mi era risuonata nelle orecchie come una stiletta; perché ciò significava che, nonostante tutto il mio lavoro, forse era ancora possibile che qualcuno le facesse vibrare qualcosa dentro, qualcosa di diverso e non destinato a me.

Ma che voleva questa, risuscitata da chissà quale loro passato condiviso e a me sconosciuto?

Le mie donne sono sempre state solo mie e devono apparire fredde e irraggiungibili a chiunque altro, uomo o donna che sia; perché le emozioni accomunano le persone e c'è sempre il pericolo che un po' di calore risvegli desideri sepolti di solidarietà e condivisione.

Quella notte sognai che Francesca attraversava a guado un torrente di montagna gelido; lei che non sopporta il freddo, al punto di essere sempre supercoperta dalla testa ai piedi, anche in casa. Be', so che ci sono anche altre ragioni per questo suo non scoprirsi mai, nemmeno in estate... ma non voglio mettermi a riflettere sulla sua somatizzazione dell'essere fredda e distante con tutti. Almeno, così era allora... adesso non so. Ma non può essere cambiata.

Dicevo del mio sogno: attraversava quel torrente gelido, bagnandosi i pantaloni e le gambe fino all'inguine, per raggiungere qualcuno di là, sull'altra riva.

Ma non sono riuscito a vedere il viso della persona che la aspettava, perché era seminascosta dietro un grande masso e da lì, toccandolo in modo invitante con la mano, che invece vedevo, le diceva:

- Vieni, senti come è caldo, con tutto questo sole.-

E Francesca si affannava e rideva, rideva... lei che ride solo con me e che ho plasmato fino al punto di non sorridere a nessuno, prima di rivolgermi un rapido sguardo per cercare il mio assenso.

Lo sa che mi piace algida e distante da tutto, perché deve essere solo mia, deve vibrare solo per me.

Mi sono svegliato in un bagno di sudore gelato, convinto di essere ancora lì, in quel torrente, dove mi ero gettato dietro di lei per bloccarla.

Mah, un sogno come un altro, dopo tutto.

Quando Francesca mi annunciò la visita di sua cugina caddi dalle nuvole, facendo finta naturalmente. Le dissi anche che era ora che mi facesse conoscere qualcuno appartenente al suo passato, perché volevo sapere tutto di lei.

Ogni volta che mi usciva una frase del genere, i suoi occhi si illuminavano e scambiavano il senso di possesso per qualcos'altro, forse per amore. Invece si trattava solo di quello, e di sospetto da fuggire... perché sapevo benissimo con quale facilità l'avevo avuta.

Mi piaceva tantissimo e l'avevo voluta ad ogni costo, come ho sempre preso ogni cosa che mi piacesse davvero, ma l'amore è un'altra cosa. E' quel qualcosa per cui quasi tutti i miei pazienti vengono a piangere da me... e io li lascio fare, ovviamente, e li consolo e consiglio anche, perché quello è il mio lavoro e, in teoria, conosco tutti i sentimenti.

Per me esiste solo il bello e, quando lo vedo, lo afferro senza tutte quelle spiegazioni contorte che si danno i cosiddetti esteti, scomodando addirittura la filosofia per giustificare le loro esigenze: e vengono qui a parlarmi di come Bello (proprio con la B maiuscola) sia uguale a Buono (come sopra), eccetera, eccetera.

L'ex marito di Francesca era uno di quelli: mi chiedo come lo abbia potuto sopportare per venti anni: che noia le conversazioni con quell'uomo... ma, se volevo lei, quella era la strada.

Dicevo del bello, il mio bello: quando lo voglio, non mi do mai la pena di calcolare di chi sia o chi abbia più diritto di me ad averlo. E Francesca è bellissima.

Comunque, alle undici di quella mattina ho sentito suonare il campanello, mentre ero in bagno. Ci ero andato qualche minuto prima, perché non volevo essere presente all'incontro, a quel ritrovarsi dopo tanto tempo e, soprattutto, dopo un qualche fatto che non conoscevo. Sebbene la cosa mi incuriosisse un bel po', non volevo darlo a vedere; mi faceva rabbia che facesse parte del passato di Francesca, che credevo di avere completamente scandagliato; evidentemente, non era così.

Ecco irrompere un dettaglio nuovo, che Francesca mi aveva taciuto, mentre ero ormai certo di averle filtrato non solo le idee ma anche la capacità di produrle.

Le ho sempre ridotte così, le mie compagne; ma lei era il vero brillante al mio dito, da sfoggiare come le mie automobili, sempre di grande valore ma soprattutto vistose.

Morivo di curiosità perché Elena sarebbe stata, di lì a qualche minuto, la prima figura che emergesse davanti ai miei occhi dal passato di Francesca; al di fuori della sua famiglia, voglio dire, e del suo ex marito, che avevo conosciuto e derubato.

Curiosità all'ennesima potenza, niente altro; perché l'odio è arrivato al momento della nostra stretta di mano. Un odio feroce, che ho riconosciuto subito come dettato dal dovere ammettere la mia impotenza di plagio su di lei.

La sua stretta di mano aveva quell'energia positiva inconfondibile e così rara.

Appena avevo sentito il citofono mi ero eclissato in bagno, anche per un altro motivo: per il mio amore spasmodico per la teatralità, con cui ho sempre ammantato la mia vita. Volevo fare colpo, arrivando come per caso, mentre le due donne sarebbero state impegnate in chissà quale conversazione, dopo tanti anni, ma con tutta la vita condivisa fino al momento del distacco, del trauma, del mistero.

Avrei origliato un po', prima di entrare in cucina, dove sapevo che Francesca avrebbe ricevuto la sua ospite un po' speciale.

Lei amava la cucina di casa mia, almeno quanto la amo io. Infatti, oltre al fatto che è comoda ed accogliente, Francesca sapeva che sono, tutto sommato, un pantofolaio e che ricerco il focolare domestico.

Sì, ho vissuto quasi tutta la mia vita rintanato nelle varie case dove ho abitato, cioè le mie tane, e dove ho attirato e costretto le mie compagne a vivere una vita estremamente ritirata. Una vita in cui loro dovevano solo occuparsi di me e condividere i miei ritmi da topo perennemente nascosto: naturalmente, tutto ciò ammetteva l'eccezione quotidiana delle mie e loro ore di lavoro. Per quanto mi riguarda, a differenza dei ratti, che almeno escono di notte, io lavoro anche in casa e, quindi, posso stare settimane senza uscire.

Con Francesca era perfetto, perché non lavorava; non ha mai lavorato, lei. Quindi, era completamente a mia disposizione, al mio servizio, direi; al punto che spesso mi sono chiesto come diavolo passasse le ore delle mie terapie, visto che non usciva più senza di me. E' vero che divorava i miei libri, con la fame di sapere tipica di chi emula qualcuno, per raggiungerne il livello.

La cucina è la parte che ho sempre preferito in casa mia, perché è lì che la cura di me si rivela nei vari aspetti sensoriali: il gusto, prima di tutto, ma anche l'odorato e l'occhio, che ho sempre voluto appagati al momento dei pasti.

E Francesca era semplicemente regina in cucina: cucinava benissimo, come tutte le altre, ma curava particolarmente la tavola; in un modo un po' eccentrico, devo dire, ma davvero eccezionale.

Quella mattina l'avevo vista tirare fuori le sue tazzine dalle forme strane e disporle su una delle sue tovaglie-non-tovaglie che facevano pensare all'opera di grandi stilisti, anche se la loro funzionalità era assolutamente inesistente.

Stupire: in quello non avevo dovuto educarla io, e non ne ero geloso, perché tutte le volte (cioè sempre) che stupiva qualcuno, immancabilmente, il complimento si spostava su di me, che possedevo un gioiello simile.

Tutti me la invidiavano, perché non passava di certo inosservata in nessuna delle sue manifestazioni.

In quello, il suo pigmalione era stato suo marito, che l'aveva scelta perché bellissima, molto più giovane di lui (abbiamo entrambi superato i sessanta, ormai), inesperta e per niente sicura di sé, nonostante il suo aspetto fisico.

Anche lui l'aveva alquanto modificata, a propria immagine e somiglianza, così come aveva sempre mirato a modificare situazioni, destabilizzando persone ed equilibri di gruppo, attirando in continuazione l'attenzione su di sé e sulle sue trovate "brillanti", fin da quando era uno studente; e ciò che brillava erano sempre i suoi soldi che, con ben poco sforzo da parte sua, lo distinguevano dagli altri studenti squattrinati.



Insomma, a forza di ripeterle che era bella e che qualsiasi cosa indossasse le stava meglio che a qualunque donna sulla faccia della terra, modelle comprese, l'aveva convinta; anche riguardo al diritto che lui le attribuiva di osare in tutti gli aspetti della loro vita, non ultimo l'arredamento.

Francesca, quando l'ho presa, aveva già raggiunto il livello di sicurezza in se stessa riguardo al suo valore e senso estetico, tanto da puntare tutto sulla sua bellezza, che secondo lei doveva irradiarsi su tutto ciò che la circondava.

Non sono mai stato geloso di quell'uomo perché, tanto, il gioiello gliel'ho rubato.

## CAPITOLO II

### **L'ERRORE DI VALUTAZIONE DI MASSIMO**

Ho da poco superato i sessanta e sto pagando il più grosso errore di valutazione della mia vita, commesso più di trenta anni fa e al quale ho cercato di rimediare togliendomela, questa vita assurda che non mi appartiene, che non è più l'esistenza dorata in cui sono nato e cresciuto.

Sono in un letto di una clinica privata, dove mio fratello ha voluto ricoverarmi, addossandosi tutto l'onere delle spese. Non avrei potuto oppormi neppure se lo avessi voluto, perché ero incosciente e in grave pericolo di vita, dopo il colpo calibro ventidue che mi ero sparato al cuore. Così credevo, almeno.

Un errore non si rimedia commettendone un altro ancora più grossolano. Non avrei dovuto mancare il bersaglio.

Ho troppo tempo per pensare, adesso che anche la sedazione è stata diminuita, dopo che mi hanno fatto uscire dal coma farmacologico. Saranno proprio i farmaci, ma la sto rivedendo tutta, questa vita scellerata.

E' strano: quando mi sono reso conto che stavo pensando da sveglio e non sognando né tanto meno vivendo "altrove", dopo il temuto tunnel, il primo pensiero che ho avuto è stato quello di dover occultare l'arma con cui mi ero fatto del male, convinto di averla accanto a me, sul pavimento del soggiorno di casa mia e che fosse bene farla sparire.

Era per alleviare la vergogna enorme che ho provato per non esserci riuscito, per essere ancora vivo, per dover subire l'onta di avergliela data vinta ancora una volta, a quella stronza, che adesso sarà sicura che ho fatto tutta questa messa in scena per lei, perché ritorni da me. Quella sì, che sarebbe una vera maledizione.

Lo so che, se ci fossi riuscito, la sua vittoria sarebbe stata ancora maggiore... ma, da morto, la cosa non mi avrebbe più toccato.

E invece, eccomi qua, impossibilitato a muovermi per chissà quanti altri giorni, visto che il proiettile non ha colpito il cuore ma ha sfiorato la colonna vertebrale, senza ledere il midollo ma mettendomi in pericolo di paralisi completa degli arti superiori.

Mi ci mancherebbe solo questo, visto che devo vivere.

Adesso cominceranno le domande: “Perché l’hai fatto?”, “Perché hai continuato a tenere armi in casa?” e così via.

E’ semplice: l’ho fatto perché non volevo più vivere e tenevo, anzi tengo, armi in casa perché sono un collezionista.

Lo sono sempre stato, da quando ero una matricola all’università e andavo armato perfino alle feste di compleanno. Tanto per fare scena, naturalmente; specialmente con le ragazze. Come quella volta con la cugina di Francesca, che non credeva che ci fosse un colpo in canna.

Era una ragazzina di quindici anni; io ne avevo quasi dieci di più e non sapevo ancora che avremmo avuto una storiella, tra qualche anno. Ma chi se ne frega di questi ricordi... anche se, in fondo, sono pure piacevoli, perché appartengono alla mia vita prima di incontrare Francesca... e di rovinarmi.

Ho sempre ricercato il meglio, ma soprattutto il bello; e la bellezza femminile mi ha portato letteralmente alla rovina.

Ho avuto per le mani una escalation di buoni partiti ed erano tutte ragazze carine, i cui genitori, specie le madri, facevano a gara per accaparrarmisi. Ho sempre dovuto stare molto in guardia, per non ritrovarmi fidanzato ufficialmente e a mia insaputa, o quasi. Ricordo che l’unica che non mi portò a casa per conoscere i suoi (comincia sempre così) fu proprio Elena, la cugina di Francesca. Ma quello è stato dopo qualche anno, rispetto alla festa dello sparo.

Me la fossi tenuta, invece di lasciarla in malo modo per quell’altra ragazza, meno carina di lei ma con la fretta di legarmi e quindi pronta a cedere su tutto. Erano altri tempi e le ragazze ancora si distinguevano in serie e meno serie.

Se penso a quanti interessi in comune avevo con Elena, adesso mi do dello stupido; così come me lo sarei dato in seguito, per tutto il tempo in cui vedevo Francesca allontanarsi da me, man mano che diminuiva il numero dei suoi desideri che potevo permettermi di esaudire.

Con Elena parlavo anche di libri; cosa di cui casa di mia madre è sempre stata piena e che lei insistentemente ci spronava, i miei fratelli e me, a leggere. Erano soprattutto libri della letteratura mondiale e, se è vero che i miei studi universitari sono stati un grosso fallimento, lo è altrettanto il fatto che quella è stata parte integrante della mia vita. E devo a mia madre tutto ciò. E, viste le circostanze, adesso mi viene in

mente che è come se fosse stata lei e non la Bronte a dire la famosa frase “Il cuore umano è come la gomma: pochissimo basta a gonfiarlo, e moltissimo non riesce a farlo scoppiare. Se poco o più che nulla lo turba, ci vuole poco meno che tutto per spezzarlo”.

Frase, questa, che come nessuna si adatta a compendio della mia vita scelleratamente intensa; anche se il cuore volevo farmelo saltare con una pallottola... ma solo perché era già scoppiato per il dolore che Francesca gli aveva dato.

Tornando alla letteratura, anche questo interesse mi avrebbe potuto legare ad Elena; e, un bel po', mi ci ha legato, quando con la sua proverbiale ragionevolezza è rimasta nostra amica, mia e di Francesca, nonostante il comportamento che avevo tenuto in passato nei suoi confronti.

Lei, un buon libro non lo sceglie per la copertina patinata e rigorosamente nera delle riviste d'arte che Francesca ha sempre disseminato nella nostra casa.

- Appagano il mio senso estetico, come oggetti - era solita dire; e me lo ripeté anche in quell'ultima orribile discussione che avemmo, in presenza del nostro amico strizzacervelli e della sua compagna.

Quanto alla letteratura, appunto, che si trattasse delle sorelle Bronte, di Baudelaire o di un romanziere italiano vivente, erano tutti scrittori di storielle, in prosa o in versi, adatte a ragazzine sognatrici, secondo lei.

- Come si fa a interessarsi alle storie di sentimenti e a tutta quella roba lì? Io non sto mica nella mente degli altri... e non me ne frega niente di quello che provano”- era solita ripetere, quasi ogni volta che mi vedeva con un libro di narrativa o di poesia in mano. E mi ci vedeva spesso.

Perché mi sia tornato in mente tutto questo, non lo so. Stavo ripensando a Laura, quella che per avermi mi teneva con il sesso... Comunque, neppure lei riuscì nello scopo di accasarsi con me, perché di lì a qualche mese fui invitato alla festa per i diciotto anni di un'amica di mia sorella piccola e non la portai con me.

Credevo di non conoscere la festeggiata e non volevo neppure andarci (e magari non lo avessi fatto), perché immaginavo che sarei stato un matusalemme isolato, fra adolescenti o poco più.

Invece fu una serata eccezionale, e non solo dal punto di vista del divertimento, purtroppo per me, alla quale erano stati invitati anche gli amici del fratello di Francesca, quello che studiava in Svizzera e aveva, grosso modo, la mia età. Ma non sapevo nemmeno questo, prima di andarci.

C'era anche Elena; e scoprii in quell'occasione che Francesca era la sua cuginetta bellissima e un po' più piccola di lei, di cui mi aveva

parlato ai tempi in cui uscivamo, aggiungendo che non me l'avrebbe mai presentata, perché io l'avrei di sicuro rovinata. Ricordo che cominciai una delle nostre schermaglie gustosissime; perché Elena ha sempre avuto un bel senso dell'umorismo e mi piaceva anche per questo. Le risposi che le minorenni non mi interessavano, perché non volevo problemi, e che se lo teneva pure nascosto quel gioiello che lei pensava potessi rovinare. E invece... fu Francesca che rovinò me.

### CAPITOLO III

#### **L'ERRORE DI VALUTAZIONE DI ELENA**

Non credo di avere mai avuto un'altra esperienza neppure lontanamente affine a quella che mi trovai a vivere dopo il riavvicinamento a mia cugina Francesca.

Ho detto "a" e non "con", perché la nostra lingua ha sfumature davvero sottili, che sfuggirebbero anche all'orecchio del più esperto linguista straniero.

Di solito si dice "avvicinarsi a", è vero, ma quando vogliamo dire che tutti e due i poli si sono avvicinati, appunto, l'uno all'altro, con reciproco interesse e la volontà di toccarsi, diciamo "con".

Non fu così, quel ritrovarci di mia cugina e mio: al momento sottovalutai la freddezza iniziale con cui prese la mia telefonata, scambiandola per stupore. Lo volevo solo io, anche se lei non si fece pregare né dimostrò altro che genuina sorpresa, nel risentire la mia voce, al telefono, dopo dieci anni; e al suo nuovo numero, che sarebbe dovuto risultare a me sconosciuto.

Non che si fosse mai posto il problema di rendersi da me introvabile: semplicemente, mi aveva cancellato, rimosso, mi avrebbe spiegato in un secondo tempo, usando un linguaggio idoneo al suo status diverso.

La sua vita era infatti completamente cambiata, in quel lungo lasso di tempo, anche se il giro di boa della sua nuova convivenza era abbastanza recente: si era separata da Massimo, uscendo improvvisamente dalla casa coniugale, da circa due anni.

E il mio errore di partenza consistette proprio nel valutare questa sua scelta come il riscatto da parte sua (non mi importava quanto tardivo) di venti anni di vita da scervellata, alla mercè di un uomo che le aveva annullato le sue facoltà di autonomia mentale, istillandole lentamente la certezza che il mondo ruotasse intorno alla sua bellezza. L'aveva convinta che, in nome di quella sua grande dote, tutti avrebbero

esaudito ogni suo desiderio e ogni porta le si sarebbe spalancata davanti: bastava che bussasse; e non c'era alcun bisogno che ci provasse, perché lui le garantiva quel tipo di successo ogni giorno, ad ogni ora. Ulteriori verifiche non le sarebbero servite, perché il di lui buon gusto era la prova più ardua che Francesca avrebbe potuto affrontare... e l'aveva superata a pieni voti, la superava ogni giorno, seguendo i suoi consigli.

Ma avrei scoperto quasi subito che a Francesca erano rimaste ben altre facoltà di autonomia di giudizio da essere annullate; e lo aveva fatto, con modalità completamente diverse, il suo nuovo compagno.

## CAPITOLO IV

### LA STORIA

- Che bello essere a casa di nuovo. Mi piacciono i viaggi, mi piace il lavoro che faccio; e chi dice di no? Ma questa volta mi ero stufata di stare fuori; era ora di tornare già sei mesi fa, ma non dipendeva da me.-

- Quanto sei stata fuori questa volta? Due, tre anni?-le aveva domandato suo fratello-mi sei mancata.-

- Anche tu... lo sai. Il tempo vola, bello mio: è durata quasi quattro anni questa "trasferta", per usare la definizione del mio capo. Se penso che secondo lui, all'inizio, ci dovevo rimanere non più di sei o otto mesi al massimo... Credimi, non ne potevo più. Sognavo solo di poter tornare e rivedere te, gli altri, fare la vita di sempre insomma. Ma dai, aggiornami sulle ultime notizie. Mi sento come quando, da studentessa, mi sembrava di perdermi chissà che cosa, mentre studiavo fuori, all'università.

- Ma se non facevi altro che decantare la vita fuori dalle grinfie di mamma e papà, facendomi morire di rabbia per la tua libertà... Ti giuro, è la prima volta che ti sento dire che ti mancava casa e il nostro giro.-

- Be', ne è passato di tempo da allora, eh? Adesso la vedo così e forse ricordo pure male. Comunque, dai, raccontami.-

- Elena, qui non succede un gran che, lo sai. Il solito trantran, fra lavoro e spostamenti di routine. La professione che ho scelto è piuttosto sedentaria e, tra studio e tribunale, non è che io mi diverta così tanto o che veda tanta gente. Poi ho una famiglia, no? Oltre a quelli che facciamo per le vacanze, a meno che non mi capitino di dover andare fuori per lavoro, i viaggi non rientrano poi molto nel quadro. Di certo, non mi allontanano come te. Come va con l'agenzia? Dopo questo lungo soggiorno a mettere su il nuovo villaggio, mi pare, te lo danno quel posto che volevi?-



- Credo di sì, perché il lavoro che ho fatto è andato a genio a tutti, specialmente al capo. Ma ti ho detto di aggiornarmi sulla vita qui. Perché cambi discorso?-
- Perché ti ho detto che qui non succede mai niente... e poi, io e te siamo sempre stati così, no?. Ti ricordi al liceo? Venivamo a casa a pranzo e , a mamma che ci chiedeva “Cosa è successo oggi a scuola?”, io immancabilmente rispondevo “Niente” e tu cominciavi a raccontare fiumi di cose che interessavano mamma, ma di cui non mi ero nemmeno accorto.-
- La solita differenza uomo-donna, evidentemente. Ma, dai, pensaci. Quattro anni sono lunghi: possibile che niente matrimoni, separazioni, nascite di nipoti, tra i nostri conoscenti? Io ho perso parecchi contatti, nonostante internet.-
- Boh, fammi pensare. Ah, sì. Ma sicuramente lo hai saputo, perché è stata la notizia bomba di due o tre anni fa: si sono separati Francesca e Massimo ed è stato per tutti un fulmine a ciel sereno. Capirai, dopo venti anni.-
- Ma no che non lo sapevo. Chi volevi che si prendesse la briga di informarmi? Neppure tu me lo hai detto; eppure ci siamo sempre sentiti.-
- Hai ragione, ma evidentemente non mi sembrava una notizia così rilevante; visto che nelle nostre telefonate Italia-Kenia avevamo sempre altro da dirci. E poi, sai che ti dico? A me personalmente non è fregato proprio niente di quei due. Se lei non fosse nostra cugina, l'avrei persa di vista dai tempi del liceo. Ecco tutto.-
- Ma aspetta, lasciami indovinare: lo ha trovato a letto con qualcuna... il vecchio lupo ha perso il pelo ma non il vizio, eh? Proprio perché di anni di matrimonio ne erano passati venti... -
- E invece no, tutto il contrario: l'ha mollato lei e si è messa con un loro amico. Massimo era disperato.-
- Ma va'. Mi sembra impossibile. Erano così innamorati e lei pendeva dalle sue labbra.-
- Appunto. E tu già sai come l'ho sempre pensata sul pendere di Francesca dalle labbra di Massimo. Quella troietta di nostra cugina ha puntato il pollo da spennare, già la sera dei suoi diciott'anni; e l'ha spennato.-
- Che vuoi dire? Non ti sembra di esagerare? Non tutte le coppie benestanti devono il loro incontro ai soldi. E dico questo perché anche i nostri zii stanno bene, no?-
- Sì, ma c'è sempre da capire da che cosa nasca l'amore e quale sia la differenza di questo dal semplice innamoramento, eccetera, eccetera.-

- Senti, io non la vedo da dieci anni; e lo sai anche tu. Però mi sembrava Massimo-dipendente in tutto: anche nella storia che è successa in barca e che tu pure conosci. Dimmi quello che ti pare ma deve essere successo qualcosa tra loro, oltre all'incontro fatale di Francesca.-

- E' successo che è finito il terreno di cultura su cui il grande amore si era sviluppato.-

- E cioè?-

- Ma, sei stupida o ci fai? Va be' che sei stata lontana quattro anni, ma già da quella vostra crociera fallita dieci anni fa gli affari di Massimo non andavano tanto bene. Me lo dicesti proprio tu, no?-

- Sì, è vero. Non si era potuto comprare la barca; adesso ricordo. Ma che c'entra?

Continuo a non capire come tu faccia ad essere così sicuro riguardo alla causa della loro rottura.-

- Allora vediamo di fare due più due fa quattro: da quel momento in poi, il grano è diminuito sempre più, almeno a quanto si diceva allora; e tanto più scendeva il livello del pozzo, che invece era sembrato senza fondo, tanto più saliva il numero dei litigi e delle sparizioni di Francesca. Un paio di volte l'ha cercata anche qui da noi, me lo ricordo benissimo.-

- E poi?-

- E poi niente. Se ne è andata dalla sera alla mattina, con il lui di una coppia di amici loro. E Massimo s'è sparato.-

- Oddio. E lo dici così, come se si fosse preso una sbronza? E' morto?-

- No, no. Ma, se lo vedi, è l'ombra del Massimo che abbiamo sempre conosciuto, da quando andava a cavallo e ti faceva la corte.-

- Ne è passata di acqua sotto i ponti... Mi dispiace davvero. E' sempre stato un farfallone; fino a prima di incontrare Francesca, voglio dire; ma da qui a pensarlo morto... E come sta?-

- Come vuoi che stia? Senza moglie e senza un soldo. Se penso alla vita che ha sempre fatto e che ha fatto fare a nostra cugina, ringrazio il cielo di non avere mai incontrato una donna come lei, che da ragazzina già prometteva bene a bellezza ma anche ad avidità.-

- A questo punto, non lo so se hai ragione o no. Io penso che lui se la sia manipolata come ha voluto, fin dall'inizio. E forse l'immagine che conoscevamo tutti, il personaggio Massimo, l'ha aiutato un bel po', soldi compresi... ma credo che lei fosse completamente plagiata: fino al punto di parlare come lui. Se ripenso a quelle quarantotto ore in barca, mi sento male. Mi riprende la rabbia impotente di allora, quando le avrei voluto urlare in faccia che era diventata come lui,

arrogante e maleducata. Che poi, a pensarci bene, lui era stato sempre un gran signore nei modi.

Non lo feci solo in nome dell'amicizia che ci legava da tanto, tutti e tre, più che per la parentela. Lo sai che ho preferito non frequentarli più, invece di dovergli spiegare quanto offensivi fossero stati nei miei confronti... anzi, avrebbero dovuto ringraziare Carlo, a dire il vero, perché io ero offesa e furiosa.

Comunque, resto dell'idea che tutto sia dipeso da lui... anche tutto questo casino di cui mi hai appena parlato. Tu sai che sono rimasta amica di Massimo e poi sua e di Francesca, naturalmente, nonostante mi avesse trattato come mi ha trattato quando avevo vent'anni. Ci rimasi così male, quando mi disse chiaro e tondo che Laura era pronta a dargli tutto e che voleva spassarsela con lei. Fu cinico e freddo, come se mi stesse comunicando la sua intenzione di cambiare un lavoro poco soddisfacente con un altro.-

- Certo che sei andata a trovare proprio un bell'esempio, un lavoro, per lui che non ha mai lavorato in vita sua. Direi che lo fece come avrebbe fatto se si fosse trattato di una delle sue macchine; non credi?-

- Hai ragione. Eppure imputai tutto alla nostra gioventù, anche se era un po' più grande di me.-

- Per questo, quando lo hai incontrato con Francesca, dopo qualche anno, hai fatto finta di niente? Mi sono sempre chiesto come avessi potuto dimenticare tutti i pianti che ti eri fatta a causa sua, anche con me.-

- Lo sai che non mi lego le cose al dito... come sai fare tu, e che mi è sempre sembrato normale non rivangare il passato, sapendo che la vita va avanti e che, grazie a Dio, cresciamo, maturiamo. Anche adesso, per esempio, credo proprio che ricontatterò Francesca; perché, oltre ad essere nostra cugina, era anche una delle amiche più care che avevo.-

- Ma che brava... Sbagliare è umano ma perseverare è diabolico, lo sai bene. Comunque, fai tu; sei grande e vaccinata... e scusa tutti questi luoghi comuni, ma credo proprio che tu stia prendendo uno dei tuoi abbagli da Giacomino l'idealista.-

- Vedo che a riferimenti letterari andiamo bene, eh? Dai; lo vedi che il tempo mi ha dato ragione e che Massimo ha fallito anche con lei?-

- Sì, ma che c'entra adesso Massimo? Lui è sicuramente ancora quello che è sempre stato, un bambino viziato; ma tu vuoi ricontattare quell'idiota che ti ha offeso in quel modo dieci anni fa.\_

- Ti ripeto che hai tutte le ragioni del mondo per parlare così; ma è anche vero che sono convinta, conoscendolo, che oltre ad essere un

bambino viziato, come dici tu, è stato anche un esperto manipolatore, il cui potere potrebbe essere pure finito con i suoi soldi, il che non fa onore a Francesca, ma resta il fatto che lei era molto vulnerabile.-

- Volevi dire stupida, immagino... Lo sai che il mio punto di vista è precisamente l'opposto del tuo, forse perché sono un uomo. Per me si tratta solo del famoso terreno di coltura che è finito, come ti ho detto prima. Ma non ricominciamo, adesso. Fai come ti pare. E buona fortuna. Io non ho mai sentito la mancanza di Francesca, che fin da ragazzina era una rompipalle, con tutti quei grilli per la testa, sui burini che stavano in classe con lei e su questa e quella compagna che, secondo lei, si vestivano di stracci.

Adesso, per fortuna, da quando sta con quell'altro, pare che viva come una reclusa e che abbia interrotto i rapporti con tutti. Aggiungo soltanto che quella, bella o no, non la vorrei per me neppure per tutto l'oro del mondo. Come vedi, in cinque minuti, questa faccenda mi ha portato alla bocca tutti i luoghi comuni possibili e immaginabili... non ti dice niente questo fatto? Per me, si tratta della storia più vecchia del mondo: finiti i soldi, finito l'amore. Recepito il messaggio?

Comunque, quanto a darti il numero di telefono, credo che dovrei chiederle se posso... dopo tutto quel can-can che avete fatto dieci anni fa... non credi?-

- Allora fallo subito, ma non dirle che sono qua. Sei sempre il solito. Anche per questo avevo voglia di tornare: giù a Nairobi le brevi chiacchierate con te al telefono non mi bastavano. -

Elena e suo fratello erano molto uniti e sempre, fin dai tempi del liceo, avevano avuto lo stesso giro di amicizie, perché coetanei.

Dopo i quattro anni di assenza di lei per lavoro, nonostante le mail, le telefonate e gli SMS, avevano una gran voglia di rivedersi e di parlare, mentre aspettavano la moglie di Renato, per andare fuori a cena a festeggiare il ritorno di Elena. Giusto il tempo di scrivere il nuovo numero di telefono di Francesca e il citofono aveva annunciato l'interruzione della loro chiacchierata piuttosto animata, come era sempre stato fra loro.

Al ristorante il tempo volò via, tra una risata, un bicchiere di vino e i racconti di viaggio di Elena, interrotti ogni tanto da qualche informazione su questo e su quello dei loro amici e conoscenti.

Per tutto il tempo, però, la mente di Elena si era soffermata sulla "notizia bomba", come l'aveva definita Renato e si era sentita sempre più convinta che avrebbe usato quel numero di telefono l'indomani mattina stesso... perché voleva bene a Francesca, dopo tutto. Gliene aveva sempre voluto.

E così, il giorno dopo, visto che sarebbe dovuta andare proprio nella zona dove adesso abitava sua cugina, prese dalla borsa il post-it con il numero che Renato le aveva dato e lo compose.

- Ciao, - aveva risposto Francesca, dopo un paio di secondi di esitazione, - mi fa piacere... no, che non mi disturbi... è solo che mi prendi di sorpresa, dopo tanto tempo.-

- Sono appena tornata da fuori e ho saputo del grande cambiamento nella tua vita. Ho pensato che forse potevo rifarmi viva e così ho chiesto il tuo nuovo numero a Renato.-

- Sì, sì, lo so. Mi ha telefonato, per sapere se poteva.-

**PAOLA PICA**

*Errori di valutazione*

### **La Recensione di Nicla Morletti**

**Paola Pica** è scrittrice poliedrica, dalla densità di pensiero e soavità di espressione e contenuto, tale da dimostrare una notevole preparazione culturale.

In "**Errori di valutazione**", originale romanzo inedito, imperniato nella costruzione intimistica della vita, l'autrice scava nell'animo dei personaggi alla ricerca dei pensieri e delle emozioni più recondite. Marco, maschio incantatore, desidera donne fredde e irraggiungibili a chiunque altro, mentre la gelosia gli rode il cuore. Ama tutto ciò che è bello. La bellezza è nei suoi pensieri, nella sua testa, nelle sue cellule. E Francesca è bellissima.

Massimo ha superato i sessant'anni, è in grave pericolo di vita e giace in un letto di una clinica privata. I pensieri si accavallano nella sua mente: a cosa sono serviti gli anni passati, trascorsi, consumati, quale il suo più grande errore di valutazione? E quello di Francesca che ha fatto della bellezza il suo trono, la chiave di accesso per la felicità?

E si dipana così la storia con personaggi dai tratti psicologici ben definiti, con le loro ansie, i loro progetti, i loro amori, le loro aspirazioni, peccati e redenzioni. E soprattutto con i loro "Errori di valutazione".

Questo romanzo partecipa al Premio "**What Women Write**" di Mondadori.



**MANUALE DI MARI EBOOK**

[www.manualedimari.it](http://www.manualedimari.it)